

Rassegna Stampa

22/04/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 22 aprile 2015

SERVIZI PUBBLICI

Avvenire	10	«TERRITORI PENALIZZATI UNA CABINA DI REGIA PER USCIRE DAL CAOS»	1
----------	----	---	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	34	SPLIT PAYMENT, PAROLA ALLA PA	2
----------------	----	-------------------------------	---

SICUREZZA STRADALE

Il Sole 24 Ore	38	OMICIDIO STRADALE, PERIMETRO AMPLIATO	4
----------------	----	---------------------------------------	---

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	3	LA E- FATTURA SOSTITUISCE SPESOMETRO E INTRASTAT	5
----------------	---	--	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	33	PIANO DI ZONA, SINDACI IN RIVOLTA CONTRO AVELLINO	6
-----------------------	----	---	---

Il Sole 24 Ore	2	CATASTO E REATI DOPO LE ELEZIONI	7
----------------	---	----------------------------------	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	38	SE IL CONIUGE CAMBIA SESSO IL MATRIMONIO RESTA VALIDO	8
----------------	----	---	---

SERVIZI SOCIALI

Corriere Della Sera	6	ACCOGLIENZA AL COLLASSO IL VIMINALE CERCA ALTRI SEIMILA POSTI	9
---------------------	---	---	---

La Repubblica	4	TROPPI ARRIVI, DA SOLI NON CE LA FACCIAMO PIU'	10
---------------	---	--	----

TRIBUTI

Asfel	1	ANNULLATA LA CIRCOLARE SULLE ASSENZE PER MALATTIA	11
-------	---	---	----

Il Mattino	12	FISCO PIÙ SEMPLICE, VIA LIBERA AI PRIMI DECRETI	12
------------	----	---	----

BILANCI

Avvenire	10	CONTI E PERSONALE, CASO PROVINCE	13
----------	----	----------------------------------	----

Italia Oggi	35	BILANCIO A BASE ZERO PER LA SPENDING REVIEW	14
-------------	----	---	----

Italia Oggi	35	DALLE TASSE IL 43% DELLE ENTRATE	15
-------------	----	----------------------------------	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	7	IL 3% DEL PIL AGLI INVESTIMENTI PUBBLICI: DIVENTI TARGET CONDIVISO	16
----------------	---	--	----

AMBIENTE

Il Mattino - Avellino	37	POZZI INQUINATI, UN MESE PER IL PIANO DEFINITIVO	17
-----------------------	----	--	----

La Repubblica	22	L'ADDIO IMPOSSIBILE DELL'ITALIA AL NUCLEARE	18
---------------	----	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	35	APPALTI, IL CONCORDATO IN BIANCO NON ESCLUDE DALLA GARA	19
-------------	----	---	----

AVVISI

Asmel	1, 2	OGGETTO: MOBILITAZIONE A NAPOLI CONTRO ASSOCIAZIONISMO COATTO	20
-------	------	---	----

Asmel	1, 2	FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015	22
Asmel	1	I VENERDI DEGLI APPALTI	24
Asmel	1	IL COMMISSARIO DI GARA	25

EDITORIALI / INTERVISTE

Il Mattino	30	«BAGNOLI, NON DICO SOLO NO RENZI FACCIA UNA PROPOSTA»	26
------------	----	--	----

L'intervista

«Territori penalizzati Una cabina di regia per uscire dal caos»

MILANO

«**G**li enti locali? Non si parlano. E poi manca una cabina di regia a livello nazionale e territoriale». È diretta l'accusa di Daniela Volpato, segretario generale aggiunto della Cisl Funzione pubblica. «Un conto sono i tagli ai trasferimenti, un altro i tagli al personale» spiega Volpato, invitando a distinguere tra gli effetti della riforma Delrio e le riduzioni di spesa previsti dall'ultima Legge di Stabilità. «In ogni caso, siamo in presenza di tagli lineari».

Eppure all'inizio, il mondo sindacale aveva accolto con interesse il proposito di superamento delle Province annunciato a inizio legislatura...

Volpato (Cisl Fp): dalle strade alle scuole, sempre più problemi E gli enti locali non si parlano

È vero, perché il piano messo a punto da Delrio aveva aspetti condivisibili. Ma era necessario sin dall'inizio un processo partecipato, tra istituzioni e lavoratori e tra diversi livelli di governo. Processo che non

c'è stato. Tra Regioni e Comuni non ci si parla, nessuno ha fatto in questi mesi il salto di qualità.

Quali sono gli effetti di questa impasse?

Nella maggior parte dei casi non c'è stato il trasferimento di competenze e abbiamo assistito a un depauperamento delle risorse professionali. Poi ci sono i problemi concreti: le strade provinciali rischiano di non avere più la manutenzione dovuta, le scuole superiori soffrono di ulteriori restrizioni, i centri per l'impiego hanno ancora un destino incerto, in attesa di entrare nella prevista Agenzia nazionale...

Non crede che anche i sindacati del settore pubblico debbano fare autocritica per l'eccessivo ostruzionismo ai disegni di riforma?

Il punto vero è che in questa fase non veniamo neppure considerati: mai nessuno, per fare un esempio, ci ha convocati per condividere i criteri di mobilità da sottoporre al personale eccedente. Eppure abbiamo scritto al ministero della Funzione pubblica, chiedendo di essere chiamati al tavolo dell'Osservatorio nazionale.

Nessuno snellimento in vista, dunque, per la burocrazia...

No. A oggi si stanno creando solo più conflitti a livello locale e molta confusione. Ma c'è ancora tempo per rimediare.

Diego Motta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Gli effetti dei chiarimenti della circolare 15/E dell'agenzia delle Entrate sul nuovo meccanismo di gestione dell'Iva

Split payment, parola alla «Pa»

Per le incertezze sull'applicazione il fornitore può seguire quanto indicato dagli uffici

**Matteo Balzanelli
Massimo Sirri**

Per la corretta applicazione dello **split payment** l'agenzia delle Entrate assegna un ruolo decisivo alle informazioni che la pubblica amministrazione rilascia ai propri fornitori. Nello sforzo di rimuovere le incertezze conseguenti all'introduzione della nuova disciplina, infatti, la circolare n. 15/E/2015 fornisce alcuni chiarimenti sia con riguardo all'ambito soggettivo del regime, sia in relazione alle situazioni in cui la scissione dei pagamenti si trova a convivere con il meccanismo del reverse charge. A livello di principio, le Entrate confermano la lettura della norma già offerta dalla circolare n. 1/E/2015, secondo la quale i soggetti destinatari dello split payment non sono solo gli enti indicati nell'articolo 17-ter del Dpr n. 633/1972, ma, più in generale, anche quelli che, qualificandosi come immediata e diretta espressione dei primi, sono «sostanzialmente immedesimabili» in essi. Quando si tratta di un ente previdenziale, poi, occorre verificare se la legge istitutiva provvede direttamente alla sua qualificazione come ente pubblico. In caso contrario, è necessaria un'indagine specifica volta ad appurare l'esistenza degli elementi formali e sostanziali rivelatori della soggettività pubblica.

In conformità a tali criteri, la circolare include nel novero dei soggetti cui si applica lo split payment i commissari per la ricostruzione, i consorzi di bacino (Dlgs n. 267/2000) e quelli interuniversitari (Dpr n. 382/1980), mentre esclude la Banca d'Italia e il Coni che, al pari degli enti pubblici non economici che perseguono finalità proprie anche se d'interesse generale, non sono riconducibili ad alcuno dei soggetti indicati dalla norma.

Sul piano concreto, però, le difficoltà non mancano. Nonostante si riproposta l'utilità dell'indice delle pubbliche

amministrazioni (www.indicepa.gov.it), infatti, le Entrate avvertono che, per gli enti non compresi nelle categorie Ipa menzionate dalla circolare n. 1/E, si deve procedere secondo i principi generali indicati. Cosciente che una tale indagine potrebbe essere complicata, tuttavia, l'amministrazione conclude precisando che, in caso d'incertezza, i fornitori potranno attenersi a quanto comunicato dalla Pa in merito all'applicabilità del regime. Poiché non è detto che sia agevole stabilire quando ricorra una simile situazione d'incertezza, sarebbe però stato meglio stabilire che il fornitore è sempre e comunque esente da responsabilità se si attiene alle indicazioni fornite dall'ente.

Del resto, se, come sembra desumersi dalla circolare n. 15/E/2015 e a differenza di quanto sostenuto nella precedente circolare n. 1/E, è solo la Pa che può presentare istanza d'interpello in caso di dubbi sull'applicazione dello split payment, pare corretto ritenere che gli oneri conseguenti a eventuali errori interpretativi debbano ricadere solo su di essa e non sul fornitore, il quale, come correttamente evidenziato su queste pagine (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 aprile), non è il debitore dell'imposta, ruolo che, nello split payment, è svolto dall'ente pubblico.

La responsabilizzazione del destinatario della fattura emerge anche nelle situazioni in cui il fornitore effettua un'operazione in regime di reverse charge nei confronti della Pa, la quale utilizza l'acquisto in modo "promiscuo" nella sfera commerciale e nella sfera istituzionale. È l'ente pubblico, infatti, che deve comunicare al fornitore/prestatore la quota parte del bene/servizio acquisita in veste di soggetto passivo, per la quale è applicabile il sistema dell'inversione contabile (con esclusione della scissione dei pagamenti), e quella destinata all'uso non commerciale (istituzionale)

soggetta invece alle regole dello split payment. Il tutto, sulla base di criteri oggettivi.

L'orientamento per cui è chi compie l'acquisto che, conoscendone la destinazione nell'ambito della propria attività, deve porre il fornitore in condizioni di emettere correttamente la fattura, rappresenta un piccolo passo avanti sulla strada della semplificazione. Ci si aspetta pertanto che analogo criterio sia validato anche per le operazioni in reverse charge nei confronti di enti non commerciali che non sono Pa, superando così la linea adottata nella circolare n. 14/E/2015 sulle nuove fattispecie soggette a inversione contabile.

I punti-chiave



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Lo split payment si applica alle operazioni con la pubblica amministrazione. Secondo l'agenzia delle Entrate, il meccanismo non è limitato ai

soggetti di cui all'articolo 6, comma 5, Dpr n. 633/72, ma coinvolge anche i soggetti pubblici che sono qualificabili come «immediata e diretta

espressione» dei predetti enti e vi siano «sostanzialmente immedesimabili». In questi casi la qualifica di debitore dell'imposta dovrebbe spettare alla Pa

INDICE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Con la circolare n. 1/E/2015 è stata fornita un'elencazione delle categorie di enti ritenuti riconducibili, in via generale, nell'ambito soggettivo di applicazione

dell'articolo 17 ter, Dpr n. 633/72. Per gli enti appartenenti alle restanti categorie Ipa, l'applicazione dello split payment dovrà essere valutata caso per caso.

In situazioni d'incertezza i fornitori possono attenersi alle indicazioni fornite dalla Pa, la quale può comunque inoltrare specifica istanza d'interpello

ESCLUSIONI

Il meccanismo non si applica alle operazioni assoggettate a reverse charge, ai servizi che «soffrono» la ritenuta alla fonte a titolo di imposta o a titolo di acconto, alle

operazioni certificate con ricevuta fiscale, scontrino fiscale (ovvero non fiscale in caso di trasmissione telematica dei corrispettivi) o fattura semplificata, nonché

alle operazioni soggette a regimi speciali. Non si applica nemmeno per il regime speciale dei produttori agricoli e per quello di cui alla legge n. 398/91

OPERAZIONI PROMISCUE E REVERSE CHARGE

Quando la Pa acquista beni o servizi promiscui deve comunicare al fornitore la quota parte da assoggettare a reverse charge (perché

utilizzata nella sfera commerciale) e quella da assoggettare alle regole dello split payment (in quanto utilizzata in ambito

istituzionale). La suddivisione va eseguita sulla base di criteri oggettivi, occorrendo far riferimento, ad esempio, agli accordi contrattuali tra le parti

SANZIONI

Se non viene indicata in fattura la dicitura «scissione dei pagamenti» o «split payment» si applica la sanzione da 1.032 a 7.746 euro. Ma se l'indicazione in

fattura manca per effetto delle (erronee) informazioni fornite dalla Pa e l'imposta è stata assolta (ancorché irregolarmente), tale sanzione

non si applica. Stesso ragionamento dovrebbe valere anche nel caso opposto, anche se non è stato precisato dall'agenzia delle Entrate

Codice strada. Gli emendamenti al Ddl

Omicidio stradale, perimetro ampliato

Maurizio Caprino

Il reato di **omicidio stradale** potrebbe scattare anche negli incidenti causati da chi passa col **rosso**, circola **contromano** o si rifiuta di sottoporsi ai test per accertare se il guidatore è sotto effetto di **alcol o droga**. Inoltre, potrebbe essere inasprita la parte del reato relativa alla velocità. Verteranno anche su queste novità le votazioni della commissione Giustizia del Senato sul disegno di legge 859, che un mese fa era stato adottato come testo base per l'introduzione dell'omicidio stradale nel Codice penale (si veda Il Sole 24 Ore del 25 marzo).

Dunque, per ora sono state recepite almeno alcune delle richieste di inasprimento reiterate dalle associazioni che si occupano di sicurezza stradale. E che avevano organizzato nuove manifestazioni proprio per ieri, quando scadeva il termine per la presentazione degli emendamenti al testo base.

La scadenza, però, è stata posticipata a lunedì prossimo, per dar modo ai senatori di studiare ulteriori modifiche o di rinunciare a presentare i propri emendamenti. Si è ritenuto che ciò fosse necessario perché il relatore, Giuseppe Luigi Cucca (Pd), ha appena aggiunto al testo base alcune parti nuove, per cercare un equilibrio con le posizioni più "dure". Ma ciò non esclude che possano arrivare proposte an-

cora più severe. Così come non è detto che la versione inasprita del testo base non sia ammorbidita: su alcuni punti ci sono perplessità tecniche.

È il caso, per esempio, dell'aggiunta della guida contromano all'elenco delle infrazioni che, in caso d'incidente mortale, dovrebbero far scattare per il conducente responsabile l'accusa di omicidio stradale: imboccare un'autostrada o una superstrada nella carreggiata sbagliata è certamente pericolosissimo, ma spesso accade per mero errore. Magari legato a deficit visivi o cognitivi. Quindi non ci sarebbe quella volontà specifica (di accettare un rischio elevato) che giustifica le pene più severe che l'omicidio stradale avrà rispetto all'omicidio colposo.

In base a considerazioni analoghe è per ora rimasta senza esito la proposta delle associazioni di inserire nel testo base anche gli incidenti dovuti a grave distrazione.

Quanto alla velocità, un mese fa era stato previsto l'omicidio stradale in caso di andatura doppia rispetto al consentito; nel testo base emendato, fuori dai centri abitati basterebbe un eccesso di 50 km/h.

Tra i ritocchi apportati da Cucca c'è anche la previsione di considerare la revoca della patente una pena accessoria e non una sanzione amministrativa da comminare a parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La e-fattura sostituisce spesometro e Intrastat

Benedetto Santacroce

Generalizzazione della trasmissione elettronica di fatture e corrispettivi e introduzione di un'assistenza diretta nei confronti dei contribuenti minori. Queste sono le misure che il governo ha messo in campo per semplificare gli adempimenti Iva e per rendere più efficace e tempestiva l'azione di controllo del fisco. Lo schema di decreto che dà attuazione all'articolo 9 della delega fiscale introduce, dal 1° gennaio 2017, la facoltà per i contribuenti di inviare telematicamente le fatture elettroniche e i corrispettivi giornalieri. A fronte di tale invio automatizzato il contribuente ottiene l'abolizione contestuale degli obblighi comunicativi: dello spesometro (ovvero dell'elenco di tutte le operazioni rilevanti ai fini Iva); delle operazioni realizzate con Paesi Black list; dell'elenco degli acquisti intracomunitari di beni (intrastat acquisti); dell'elenco riepilogativo dei servizi intracomunitari ricevuti (Intrastat servizi ricevuti). Il decreto prevede anche una priorità nel rimborso dei crediti Iva entro tre mesi dalla presentazione della dichiarazione annuale, anche in assenza dei requisiti di cui all'articolo 30 del Dpr 633/72.

Ulteriori benefici sono previsti per alcune categorie di contribuenti che saranno determinati con successivi decreti.

Dopo l'entrata in vigore il 31 marzo scorso dell'obbligo di utilizzo della fatturazione elettronica verso le Pubbliche amministrazioni, il provvedimento ha lo scopo di estendere l'utilizzo del particolare strumento di certificazione delle operazioni Iva anche nei rapporti tra privati. Per questo lo schema di decreto prevede che dal 1° luglio 2016 l'agenzia delle Entrate metterà a disposizione di tutti i contribuenti un servizio gratuito per la generazione e la trasmissione delle fatture elettroniche. Per alcuni contribuenti (individuati con decreto) l'Agenzia fornirà anche il servizio di conservazione elettronica.

Dal 1° gennaio 2017 i contribuenti potranno optare per l'invio telematico della fatture elettroniche al fisco tramite il sistema di interscambio dell'Agenzia (Sdi). L'opzione che opera dal 1° gennaio dell'anno in cui è esercitata è obbligatoria per quattro anni e, se non revocata, si rinnova di quinquennio in quinquennio.

Per tutti i contribuenti che effettuano cessioni di beni al minuto (articolo 22 del Dpr 633/72) viene introdotta, dal 1° gennaio 2017, la facoltà di memorizzare e trasmettere i corrispettivi giornalieri all'Agenzia. Questa facoltà, che di fatto estende a tutti i contribuenti ciò che prima era previsto per la grande distribuzione e per i gruppi di impresa, fa venir meno l'obbligo di emissione dello scontrino fiscale (resta l'obbligo di emissione su richiesta del cliente della fattura). La trasmissione telematica dei corrispettivi diviene, invece, obbligatoria, sempre dal 1° gennaio 2017, per chi cede beni tramite distributori automatici. Lo schema prevede, infine, per i contribuenti minori la possibilità di ottenere (a condizione che si assoggettino alla trasmissione elettronica di fatture e corrispettivi) un sistema di assistenza online semplificato.

Le questioni della politica

Piano di zona, sindaci in rivolta contro Avellino

I Comuni dell'ambito A04 abbandonano la riunione e vanno dal prefetto: chiesta la scissione

Francesca des Loges

È scontro aperto tra i sindaci del Piano di Zona A04 e l'assessore alle Politiche Sociali del capoluogo Stefano La Verde, dopo il mancato raggiungimento del numero legale necessario nella riunione del coordinamento istituzionale in programma ieri a Palazzo di Città.

I primi cittadini (La Verde da vice è delegato per il capoluogo), infatti, hanno disertato l'incontro e si sono recati in prefettura per chiedere la convocazione urgente di un tavolo con Comune e Regione per chiedere «la separazione d'ambito e l'accelerazione dell'erogazione dei servizi che non riescono a decollare - afferma il vice presidente Filuccio Tangredi e sindaco di Cervinara - Siamo contenti che sia partito il bando di gara dal Comune capoluogo, ma ancora una volta si è arrivati all'ultimo giorno per definire la programmazione dei fondi Pac per i quali, con senso di responsabilità, firmeremo per non perdere l'erogazione». Presenti al tavolo i dodici sindaci dei Comuni di Altavilla Irpina, Capriglia Irpina, Cervinara, Chianche, Grottolella, Petruro Irpino, Pietrastomina, Prata Principato Ultra, Pratola Serra, Roccabascera, Rotondi e Torrioni, firmatari del documento riepilogativo delle istanze inviato in prefettura e al Comune di Avellino che inasprisce una diatri-



I motivi
Tangredi e Aufiero:
«Troppi ritardi nei bandi sui servizi sociali»

messo insieme realtà diverse e così - prosegue - abbiamo unito due fortezze per indebolirci a vicenda, con i servizi che non partono perché è difficile gestire i bisogni della gente a cinquanta chilometri di distanza. Baste-

ba che va avanti da tempo: «Questa maretta c'è perché vogliamo vederci chiaro e partecipare attivamente ai servizi sociali, non intendiamo perdere i fondi ma vogliamo garanzie concrete sui territori per l'attivazione dei servizi».

Invocata più volte anche la divisione d'ambito: «Avevamo un consorzio che funzionava alla perfezione ma una delibera regionale ha

rebbe saper distribuire meglio le risorse e, se non si va d'accordo, procedere con uno scioglimento consensuale». Dunque, la volontà palesata è di chiedere alla Regione Campania la divisione dell'ambito, come ribadito anche dal primo cittadino di Pratola Serra Antonio Aufiero: «Senza fare polemica, speriamo che il Comune di Avellino possa attivarsi e organizzare bene la macchina amministrativa per erogare gli attesi servizi così come concordato. Da otto mesi siamo in difficoltà perché non riusciamo a dare risposte ai cittadini bisognosi e alle esigenze che ciascun territorio rappresenta». Rispetto alla scadenza del 25 aprile, prorogata di qualche giorno, aggiunge: «Firmeremo responsabilmente per non sospendere i finanziamenti regionali ma chiediamo un gesto di solidarietà da parte del Comune per l'erogazione dei servizi urgentissimi».

Il Prefetto Sessa e il capo di Gabinetto Fedullo, intanto, si sono impegnati per la convezione del tavolo tecnico cui prenderanno parte anche l'assessore regionale al ramo Bianca D'Angelo e il direttore generale alle Politiche Sociali Rosanna Romano. «Ci aspettiamo che i servizi vengano attivati o almeno di essere nelle condizioni di poterli affrontare - aggiunge il sindaco di Prata Principato Ultra Gaetano Tenneriello - Da parte nostra abbiamo dato la massima disponibilità e siamo pronti alla sottoscrizione dei fondi Pac a condizione che il Prefetto si assuma la responsabilità, o quanto meno l'interessamento, affinché non ricapiti quanto accaduto due anni fa dopo la sottoscrizione della prima annualità». La strada invocata è, quindi, quella della separazione dal Comune capofila poiché «c'è incompatibilità e non esistono più le condizioni per lavorare insieme nonostante la buona volontà mostrata solo da parte nostra».

Catasto e reati dopo le elezioni

Gianni Trovati

MILANO

Il prossimo appuntamento con i decreti attuativi della riforma fiscale, fissato ieri in conferenza stampa dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è per «metà giugno». A quel punto faranno la loro comparsa due gruppi di provvedimenti: quelli «sconsigliati» alla vigilia delle elezioni, che il 31 maggio impegneranno sette Regioni e 1.067 Comuni, e quelli rallentati dalle altre priorità su cui ha puntato il Governo.

Dei primi fa parte anzitutto la riforma dei reati fiscali, quella che nel consiglio dei ministri della vigilia di Natale 2014 era stata accorpata al primo decreto sull'abuso del diritto e aveva previsto la soglia di non punibilità (penale) nei casi in cui l'evasione contestata non superasse il 3% dell'imponibile dichiarato. Passata alla cronaca come «salva-Berlusconi», la regola del 3% è stata bloccata dopo giorni di polemiche, e ora tutta la materia attende una ridefinizione.

Arriverà dopo le elezioni anche il decreto chiave sulla riforma del Catasto, che finora ha visto approvare solo la premessa, rappresentata dalle regole per la costituzione delle commissioni censuarie. Il prossimo provvedimento andrà invece al cuore del problema, e dovrà definire le regole per l'algoritmo con cui saranno rivalutate le rendite, le nuove categorie catastali e l'applicazione del principio dell'invarianza di gettito. La delega prevede infatti che le rendite future non facciano aumentare il peso complessivo delle tasse sul mattone, ma resta da decidere se questa «invarianza» agirà a livello comunale (come assicurato da più parti del Governo, con una previsione però non facile da applicare) oppure solo sul piano nazionale. Intendiamoci: in ogni caso il decreto rappresenterà solo l'avvio di un lavoro destinato a durare tre-cinque anni prima di incidere davvero sulle tasse degli italiani, ma le polemiche sul «rischio-aumenti» sono scontate. Anche per questo, nonostante le bozze siano parecchio avanzate (sono state anticipate sul Sole 24 Ore fin dal 4 gennaio), il provvedimento arriverà solo a giugno.

Sulla riforma della riscossione locale, invece, la tensione è fra gli addetti ai lavori, e non arriva agli

elettori. Delle nuove regole, per chiudere il limbo aperto nel 2011 con la previsione dell'addio di Equitalia ai Comuni, si sta discutendo anche sui tavoli del decreto enti locali, atteso da settimane, ma l'esito resta incerto. Politicamente sensibile è anche la riforma dei giochi, mentre sul mancato arrivo finora del decreto sulla riforma delle liti tributarie, chiamato a definire le forme alternative al contenzioso, pesa soprattutto il ritardo dei lavori. Dopo la proroga scritta a inizio anno nel decreto sull'Imu agricola, il Governo ha tempo fino al 27 giugno per varare i decreti, che le commissioni parlamentari dovranno esaminare nei tre mesi successivi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Cassazione. Cancellata dall'atto di matrimonio la nota che dichiara cessati gli effetti civili

Se il coniuge cambia sesso il matrimonio resta valido

Gli sposi non possono passare a una situazione senza tutele

Patrizia Maciocchi

ROMA

Diritti e doveri del **matrimonio** restano **validi** anche se il marito **cambia sesso**: almeno fino a quando il legislatore non definirà una forma di convivenza registrata. La Cassazione (sentenza 8097) accoglie il ricorso di una coppia per far cancellare dall'atto di matrimonio la nota con la quale, a margine della rettifica di sesso, si dichiaravano cessati gli effetti civili. Una decisione presa per impedire che una coppia sposata passi, dopo il cambio di identità, da una tutela massima a una situazione di totale indeterminatezza. La Cassazione chiarisce che il verdetto «non determina l'estensione del modello di unione matrimoniale alle unioni omoaffettive».

I giudici applicano i principi dettati dalla Consulta (pronuncia 170/2014) che aveva bollato come incostituzionale la legge 164/1982 per la parte in cui non prevede, dopo la rettifica del sesso con conseguente scioglimento del matrimonio, la possibilità se la coppia lo chiede di mantenere un rapporto giuridicamente regolato con un'altra forma di convivenza che tuteli i diritti e garantisca il rispetto degli obblighi. Per la Consulta il sacrificio radicale dell'interesse a conservare l'unione, viola l'articolo 2 della Costituzione posto a tutela dei diritti fondamentali dell'uomo. I giudici delle leggi avevano escluso la possibilità di risolvere il problema del divorzio automatico con uno a domanda, poiché questo avrebbe dato la possibilità di mantenere per sempre il vincolo tra persone dello stesso sesso. La Consulta aveva invece imposto al legislatore di scegliere, con la massima sollecitudine, una forma alternativa di unione, anche non più matrimoniale, per superare la condizione di illegittimità della disciplina. Il contrasto con la Carta che non riguarda, precisa la Cassazione, il mancato riconoscimento di uno statuto per persone dello stesso sesso o il vuoto normativo che si crea

in virtù della decadenza automatica del matrimonio.

Per la Suprema corte la pronuncia della Consulta è autoapplicativa. Per questo, in attesa di una immediata risposta del Parlamento su uno Statuto equiparabile a quello matrimoniale per le coppie che erano sposate, i giudici accolgono la richiesta dei ricorrenti di eliminare dall'atto di matrimonio la nota sulla cessazione degli effetti civili del matrimonio. Una soluzione tampone e a tempo. La Cassazione sottolinea la necessità di colmare il deficit di tutela chiarendo però che la «fattispecie cui aver riguardo» non è una relazione di fatto, benché costituzionalmente protetta, ma l'unione tra persone già sposate. Una pronuncia su una situazione precisa, come sottolinea il matrimonialista Cesare Rimini, «la Cassazione decide su un caso specifico e interviene sul registro di stato civile per lasciare intatti diritti e doveri di una coppia già sposata. Se l'occasione può portare il legislatore a regolare anche le unioni civili è un rebus». Ma le associazioni di avvocati matrimonialisti non si lasciano scoraggiare dalle precisazioni degli stessi giudici e vedono nella pronuncia un'importante accelerazione per la legge sulle unioni civili.

Accoglienza al collasso Il Viminale cerca altri seimila posti

Sbarchi record, pronta una nuova circolare ai prefetti
Zaia: il Veneto dice no. I Comuni: le scelte siano condivise

ROMA Sono centinaia e centinaia i migranti salvati in poco più di 24 ore. Tra lunedì e martedì sono stati soccorsi circa 1.100 immigrati, 638 lunedì in sei diverse operazioni coordinate dal centro nazionale della Guardia costiera di Roma, e 446 ieri all'alba, tra cui 59 bambini e 95 donne, trasbordati da un peschereccio intercettato a 80 miglia a sud est della Calabria su una nave della Marina militare.

Si è evitato un nuovo naufragio con quest'ultima operazione, il peschereccio infatti imbarcava acqua. Nuovi arrivi sono previsti questa mattina, 545 immigrati nel porto di Salerno e 112 che si trovavano su un gommone in acque libiche, avvistati da un elicottero della Marina e portati in salvo sulla nave Fiorillo. In tutto, da venerdì sono arrivati in Italia oltre 24 mila migranti. E adesso per predisporre l'accoglienza e la sistemazione dei profughi comincia la vera emergenza. Il capo dipartimento dell'Immigrazione, prefetto Mario Morcone, che coordina l'assistenza di 81 mila immigrati tra adulti e minori, sarà ascoltato oggi in commissione al Senato mentre sempre oggi si terrà un tavolo di lavoro al Viminale con il ministro Alfano, l'Anci, l'associazione comuni italiani, e le Regioni. Si ragionerà sui numeri, sulla distribuzione regionale dei profughi, e subito dopo il Viminale chiederà, con una circolare che probabilmente sarà inviata già domani, altri 6.000 posti, dopo i 6.500 chiesti ai prefetti con la circolare di poco meno di dieci giorni fa.

Più di 12 mila posti letto in dieci giorni dà la misura dello straordinario sforzo che l'Italia sta facendo. Ma per quanto tempo? L'emergenza continuerà: i sopravvissuti raccontano

di 500 mila, forse un milione di persone stipate nelle baracche-carceri sulle coste libiche e pronti a partire. In una lettera a Renzi e Alfano, i presidenti della Conferenza delle Regioni e dell'Anci, Sergio Chiamparino e Piero Fassino, scrivono che «Regioni e Comuni hanno fatto la loro parte e intendono continuare a farla». Ma anche che è di «assoluta urgenza» dare subito vita «ad una cabina di regia che consenta di condividere ogni decisione e appoggio alla gestione». Piero Fassino ha anche chiesto al governo «di poter utilizzare caserme dismesse per l'accoglienza di primo impatto». E ha annunciato che nelle prossime ore sono attesi 700 profughi in Piemonte, «stiamo ragionando con tutti i sindaci su come affrontare questa emergenza».

Nella provincia di Siena sono stati individuati 16 centri temporanei di accoglienza per un totale di 314 posti. Ma la prefettura fa sapere che pure se è necessario «proseguire nell'opera di ricerca di ulteriori posti», non si potrà non tenere conto del «rispetto della gradualità e dell'equa distribuzione». E se il sindaco Luigi De Magistris ha detto che «Napoli è pronta ad accogliere, quando c'è un'emergenza umanitaria non ci giriamo dall'altra parte», il presidente del Veneto Luca Zaia parla di caos «che non deve ricadere sui territori», per questo «il Veneto dice no ad altri arrivi» e no ad un governo che tiene «svegli di notte i prefetti per imporre scelte autoritarie agli enti locali». La Liguria, nelle parole del segretario di Anci Liguria Pier Luigi Vinai, ha dei «limiti alle possibilità di accoglienza. Non si tratta di razzismo ma di buonsenso».

Il sindaco Dario Nardella di-

ce che «Firenze è pronta a fare la nostra parte ma in un contesto di chiarezza nel quale ogni territorio fa la sua». Dalla Sicilia, Enzo Bianco, che come capo della delegazione italiana del comitato delle Regioni a Bruxelles aveva annunciato l'arrivo di una nuova emergenza nel Mediterraneo, ribatte che «la Sicilia sopporta da sempre il peso maggiore». Ora chiede che le «Regioni più ricche facciano la loro parte, e l'Europa ancora di più. I profughi vanno distribuiti equamente anche tra tutti i Paesi europei».

Mariolina Iossa

“Troppi arrivi, da soli non ce la facciamo più”

GIUSEPPE BALDESSARRO

REGGIO CALABRIA. «Questa storia dei migranti non la reggiamo. E' una bomba che può esploderci tra le mani in qualsiasi momento. E ad affrontare l'emergenza siamo soli». Giuseppe Falcomatà, giovane sindaco di Reggio Calabria, esponente del Pd, è stimato dai suoi concittadini anche per la pacatezza delle sue prese di posizione. Ma stavolta alza la voce: «Se ne arrivano altri rischiamo il collasso».

Sindaco Falcomatà, cosa la preoccupa?

«In questi mesi abbiamo fatto tutto quello che si poteva e anche bene, ma qui le cose stanno cambiando. E io non posso mettere a rischio la tenuta del tessuto sociale della città».

In che senso?

«Nel 2014 sui nostri moli abbiamo accolto 17 mila migranti. Arrivavano, e dopo la prima accoglienza venivano distribuiti sul territorio nazionale. L'ultima volta però abbiamo dovuto far fronte all'emergenza sanitaria: dei 760 arrivati, la metà dei migranti aveva la scabbia. Sono rimasti qui per giorni e noi non abbiamo strutture d'accoglienza da utilizzare per il tempo necessario alla profilassi».

Nessuna?

«Nes-su-na. Abbiamo utilizzato un palazzetto dello sport, abbiamo chiesto aiuto ad un'associazione che ha messo a disposizione un tendone, poi la Capitaneria ci ha dato un vecchio edificio da usare per ospitare donne e bambini. Tutte soluzioni tampone. Stiamo occupando anche un campo di calcio con una tendopoli, ma di più non possiamo fare. Basta così».

La Prefettura che vi dice?

«Ci convoca al tavolo dell'emergenza e ci chiede di trovare e attrezzare strutture che la città però non ha. Il bilancio comunale poi è al collasso per i debiti ereditati. In questo momento non possiamo spendere un solo euro e tra l'altro per realizzare strutture di prima accoglienza ci vuole anche tempo. Non ho soluzioni, siamo soli e impotenti».

E le altre istituzioni?

«Quali? Qui tutti parlano e siedono ai tavoli. Poi il cerino resta in mano a noi e nessuno si fa avanti per trovare soluzioni pratiche. Sarà anche un'operazione europea, ma a me pare un po' troppo gestita all'italiana. C'è una disorganizzazione incredibile».

Esiamo solo all'inizio di una stagione che si annuncia lunga.

«Appunto. La scorsa settimana abbiamo accolto 1500 migranti e siamo arrivati al limite. Figuriamoci nei prossimi mesi».

Siete in preallarme?

«Qui si ipotizza uno sbarco ogni due giorni. Per noi è impossibile sostenere flussi del genere. E io non sono disposto a mettere a rischio la serenità della collettività in una situazione complessiva già difficile sul piano economico e sociale».

Come se ne esce?

«Se è un'operazione che tutti vogliono, ognuno deve fare la sua parte. Siamo un'amministrazione seria, non abbiamo il lamento facile, siamo pronti a collaborare sempre con tutti. Ma non possiamo essere lasciati soli ad assumerci responsabilità più grandi di noi. Siamo una delle porte del Mediterraneo e chi arriva va accolto, ma non può essere solo un nostro compito».

Annullata la circolare sulle assenze per malattia



Il TAR Lazio, sezione I, con la sentenza n. 5714 depositata in data 17 aprile 2015, accoglie il ricorso di una organizzazione sindacale ed annulla la circolare del Dipartimento della Funzione Pubblica n. 2 del 17 febbraio 2014, che ha dettato istruzioni in merito all'applicazione dell'art. 55-septies, comma 5-ter, del d.lgs. 165/2001, a mente del quale:

“Nel caso in cui l'assenza per malattia abbia luogo per l'espletamento di visite, terapie, prestazioni specialistiche od esami diagnostici il permesso è giustificato mediante la presentazione di attestazione, anche in ordine all'orario, rilasciata dal medico o dalla struttura, anche privati, che hanno svolto la visita o la prestazione o trasmessa da questi ultimi mediante posta elettronica”.

Per la novità ed importanza della pronuncia si riporta, di seguito, il testo integrale delle motivazioni e, conseguenti, decisioni del collegio giudicante.

“In primo luogo, si ritiene opportuno precisare che l'utilizzo della parola 'permesso', in luogo della seconda espressione 'assenza' invece presente nel precedente testo, non è stato logicamente introdotto a meri fini linguistici, per evitare una ripetizione dello stesso concetto, ma per fare riferimento a modalità di regolazione della mancata prestazione lavorativa legate agli istituti contrattualmente previsti per giustificare un'assenza diversi dalla malattia intesa come stato patologico in atto.

Il governo

Fisco più semplice, via libera ai primi decreti

Fattura elettronica, abuso del diritto, addio elusione. Slitta la norma «salva Berlusconi»

**Andrea Bassi
Luca Cifoni**

ROMA. La delega fiscale fa un passo avanti. Dopo una pausa di quasi quattro mesi - seguita alla tempestosa vicenda del provvedimento esaminato alla vigilia di Natale e poi ritirato - ieri il Consiglio dei ministri ha dato il prima via libera a altri tre decreti che si aggiungono a quelli già approvati lo scorso anno. I tre testi contengono importanti novità in particolare per il mondo delle imprese, e puntano a garantire un quadro giuridico e tributario più certo: insomma un contesto che risulti favorevole agli investimenti, anche esteri, oggi spesso scoraggiati dalla complessità delle procedure e dal rischio di coinvolgimento penale per i manager. In questo senso uno degli interventi più attesi era quello che riguarda l'abuso di diritto, la principale fattispecie di elusione fiscale, che si configura quando un'impresa utilizza scappatoie lecite al solo scopo di pagare meno tasse. L'intenzione del governo è depenalizzare questi comportamenti. Chi elude le tasse se la dovrà vedere con il Fisco, al quale dovrà restituire tutto interessi compresi, ma non più anche con le procure con le conseguenze soprattutto sul piano di immagine che spaventano le multinazionali. Se questa norma fosse stata già in vigore, solo per fare un esempio, gli stilisti Dolce e Gabbana non sarebbero finiti sotto processo per aver trasferito all'estero il proprio marchio. L'abuso del diritto è al centro del provvedimento che si occupa anche del raddoppio dei termini di accertamento e del cosiddetto "adempimento collaborativo".

La collaborazione tra fisco e contribuenti è uno dei capitoli più importanti del decreto dedicato all'internazionalizzazione delle imprese, il secondo dei tre provvedimenti varati dal governo. Infine c'è il testo sulla fatturazione elettronica tra privati che porta con sé in prospettiva il superamento dell'attuale sistema di scontrini e ricevute fiscali ma anche nuovi potenti strumenti in mano all'amministrazione

Il vuoto
Il delicato
capitolo
sulle
sanzioni
rimane
uno dei nodi
da sciogliere

fiscale per contrastare l'evasione. Mancano ancora le norme sulle sanzioni (scorporate dal decreto sull'abuso di diritto dopo le polemiche sulla soglia di non punibilità al 3% del reddito imponibile) quelle su accertamento e contenzioso, il ridisegno del catasto e del sistema dei giochi, il nuovo meccanismo di imposizione separata tra piccola impresa e im-

prenditore. Tutte queste novità dovrebbero essere approvate a giugno. In tema di abuso del diritto, come detto, il governo conferma la scelta di escludere questa fattispecie dall'ambito penale. Anche se le specifiche norme sulla non punibilità e sul rafforzamento del contrasto al-

le frodi arriveranno materialmente con il successivo provvedimento sulle sanzioni.

D'ora in poi però il concetto di abuso e quindi di elusione viene definito in termini generali e non più su singole imposte. Toccherà all'amministrazione finanziaria dimostrare che un certo progetto organizzativo del contribuente non ha motivazioni economiche e deriva solo dalla scelta di ridurre il carico fiscale. Va in direzione di una maggiore certezza anche la procedura dell'adempimento collaborativo, in base al quale le aziende (per ora solo quelle con almeno 10 miliardi di fatturato) potranno definire in anticipo insieme all'amministrazione, le situazioni potenzialmente a rischio. Un particolare caso di collaborazione riguarda le imprese che intendano fare investimenti di almeno 30 milioni nel nostro Paese: potranno mettersi d'accordo su questioni delicate come la presenza o meno di una stabile organizzazione in Italia, le regole sull'imponibile, il regime di transfer pricing e rientreranno poi nell'adempimento collaborativo riservato ai grandi.

Conti e personale, caso Province

In 30 hanno sfiorato il Patto 2014. Tagli, nessuna soluzione

DIEGO MOTTA
MILANO

Conti a rischio, personale in esubero, competenze tutte da definire. Se a questo aggiungiamo la lentezza nel legiferare da parte delle Regioni e l'attesa senza esito di un decreto *ad hoc* da parte del ministero della Pubblica amministrazione, allora il caso Province è completo. Non è solo la protesta continua, soprattutto al Sud, da Taranto a Vibo Valentia, a preoccupare.

La novità più recente riguarda la sostenibilità del sistema, interessato contemporaneamente dagli effetti della riforma Delrio e dai tagli previsti dall'ultima Legge di Stabilità. «Dal 2012 al 2015 alle Province è stata chiesta una riduzione di risorse pari a 3,2 miliardi» ha ricordato due giorni fa durante un'audizione in Commissione Bilancio, il presidente dell'Upi (Unione province italiane) Alessandro Pastacci. Ma è dal punto di vista territoriale che la situazione appare pericolosamente compromessa, visto che 30 Province hanno sfiorato il Patto di stabilità 2014 per circa 400 milioni ed è la prima volta che questo accade. Non solo: secondo documenti presentati in sede governativa alle parti sociali, sarebbero addirittura 45 le Province ormai in situazione di dissesto finanziario. È evidente che, di questo passo, «ad essere abolite non saranno tanto le Province, ma i servizi che erogano» sottolinea l'Upi. Già nei mesi scorsi alcune amministrazioni locali hanno dovuto chiudere interi tratti stradali per evitare rischi legati alla mancata manutenzione,



La sede dell'Unione province italiane

hanno dovuto ridurre al minimo i finanziamenti per le scuole superiori, hanno tagliato alla voce «trasporti pubblici» e «politiche per l'ambiente». Tutti capitoli di spesa storicamente appannaggio delle realtà provinciali. «Non è possibile prelevare altre risorse dal comparto per il 2016 e 2017, a meno che non si decida deliberatamente di intaccare i servizi essenziali ai cittadini» ha spiegato Pastacci. I timori non sono solo dell'Upi, ma anche dei Comuni italiani. L'Anci ha ricordato al governo che vanno assicurati «interventi urgenti per la sostenibilità della gestione finanziaria delle città metropolitane e delle Province, nelle more della completa attuazione del processo di riforma del loro assetto». L'altro aspetto da monitorare resta la distribuzione

del personale: dei 54mila lavoratori a carico, sono oltre 20mila i dipendenti provinciali in potenziale esubero, per i quali non c'è al momento un'ipotesi di ricollocamento. A questi andrebbero aggiunti i precari attualmente in servizio, oltre 2mila. Dal 31 marzo bisognava individuare il personale da spostare anche se, fino al primo gennaio 2017, nessuno dei dipendenti provinciali rischia di restare a casa. Ci sono dunque quasi due anni di tempo per gestire la platea del personale in sovrannumero, ma per farlo è necessario velocizzare la legislazione regionale che invece è ferma al palo. Solo Toscana, Liguria, Marche e Umbria si sono mosse sul versante del riordino delle funzioni provinciali, mentre spetterà all'esecutivo emanare un decreto che fissi i criteri da rispettare per selezionare il personale da mettere in mobilità. Dove finiranno dunque i 20mila? Presumibilmente più verso le Regioni che i Comuni, ma saranno decisive ancora una volta le risorse. Che sia in corso uno scontro, neppure sotterraneo, tra Stato centrale ed enti locali è un dato di fatto: l'ultima Legge di Stabilità ha tagliato di 1 miliardo i trasferimenti a Province e città metropolitane, di

1,2 miliardi i fondi ai Comuni e di 3,9 i finanziamenti alle Regioni. La sensazione è che, se sin qui ha prevalso la logica del rinvio nel definire i regolamenti dei nuovi enti territoriali, è proprio perché si aspetta di capire quale sarà la contropartita economica messa in campo da Palazzo Chigi. Per questo si tratta tra le parti, finora senza esito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilancio a base zero per la spending review

Ripartire ogni anno da zero, rimettendo in discussione le dotazioni finanziarie dei singoli programmi di spesa ministeriale sulla base dei costi standard. Si chiama bilancio «a base zero» e rappresenta il nemico numero uno della spesa storica (che dando di più a chi più spende finisce per premiare le amministrazioni meno virtuose) ma anche dei tagli lineari.

Il bilancio a base zero, previsto dalla legge 243/2012, è stato sperimentato l'anno scorso dal ministero degli esteri. Ad avviare la sperimentazione un ordine del giorno del parlamento (prima firmataria la senatrice ex M5S Cristina De Pietro) che individuava nella Farnesina il soggetto più adatto per testare la nuova contabilità e impegnava il governo a metterla alla prova.

Il ministero degli esteri ha applicato i nuovi criteri al capitolo di spesa relativo alla promozione della lingua italiana nel mondo, oggetto di pesanti tagli negli ultimi anni. E i risultati, a giudicare dal report del gruppo di lavoro interministeriale (Mef-Esteri) che ha relazionato alle camere, sono stati lusinghieri. Tanto che ora il bilancio a base zero è sbarcato nel Def 2015. Il Documento di economia e finanza dedica al nuovo approccio contabile (già realtà in Francia, in alcuni stati degli Usa, in Canada, Nuova Zelanda, India ed Emirati Arabi) un capitolo ad hoc nella parte relativa alla riforma della contabilità. «Che tra i tanti intenti, nel Def rientri la sperimentazione di un metodo di bilancio a base zero, che consente l'attribuzione delle risorse per i centri di spesa non più a partire dalla spesa storica, è un segnale importante da registrare», ha

commentato De Pietro la quale auspica che il bilancio a base zero possa essere presto applicato alla spending review di regioni e comuni.

In un'ottica di revisione della spesa, infatti, questo nuovo approccio ridurrebbe il rischio di spese inutili e permetterebbe di andare a tagliare lì dove realmente serve e non più in maniera indiscriminata. Discorso diverso, invece, per gli investimenti a cui il bilancio a base zero non riserva per sua natura grande attenzione. Una conclusione a cui è approdato lo stesso gruppo di lavoro interministeriale. «La dimensione pluriennale degli investimenti è difficilmente conciliabile con la logica «a base zero» in cui ogni anno vengono rimesse in discussione le dotazioni finanziarie dei programmi», si legge nel report. «La metodologia sottostante il bilancio a base zero risulta più adatta a una applicazione selettiva, mirata a singoli programmi o obiettivi. In particolare, negli ambiti in cui viene richiesta la misurazione del prodotto, essa può favorire una migliore visione degli interventi finanziati, dei loro obiettivi e delle soluzioni alternative, anche a supporto di una revisione della spesa». Tagliare quindi in modo selettivo, chiedendo giustificazione delle spese fin dal primo euro («justification au premier euro» è l'espressione francese che identifica il bilancio a base zero): esattamente quanto il neo commissario alla spending review Yoram Gutgeld è chiamato a fare.

Francesco Cerisano

Corte conti, Istat e Bankitalia in audizione sul Def lanciano l'allarme sulla finanza locale

Dalle tasse il 43% delle entrate

Azzerati i trasferimenti, spesa sociale -4%. Servizi a rischio

DI FRANCESCO CERISANO

In quattro anni, l'incidenza delle tasse locali sulle entrate comunali è quasi raddoppiato: dal 27,1% del 2011 al 43,8% del 2014. A pesare, la fiscalità immobiliare che nel 2014 ha visto il debutto della Tasi. Di converso, i trasferimenti statali si sono via via ridotti fino ad azzerarsi quest'anno con il Fondo di solidarietà 2015 recentemente attribuito agli enti. L'anno scorso rappresentavano circa il 17% delle entrate totali, nel 2011 il 34%. Ulteriori tagli ai comuni non sarebbero perciò sostenibili dal comparto (come evidenziato dall'Anci, si veda *ItaliaOggi* di ieri) e rischierebbero di produrre nuove tasse.

In audizione al senato sul Def, l'Istat e la Corte dei conti hanno espresso timori sulla sostenibilità di un quadro di finanza locale che, pur in assenza di ulteriori tagli nel Documento di economia e finanza, vede i bilanci locali a un punto di non ritorno. «La sostenibilità delle prestazioni pubbliche è soggetta a rilevanti incertezze e differenze territoriali», ha osservato il presidente della Corte conti, **Raffaele Squitieri**, secondo cui «dai tagli ripetuti di risorse possono derivare peggioramenti nella qualità dei servizi o aumenti delle imposte destinate al loro finanziamento, con un conseguente peggioramento delle aspettative di famiglie e imprese».

I dati sulla spesa sociale dei comuni, del resto, parlano chiaro. Dal 2010 al 2013, secondo l'Istat, le risorse per il welfare territoriale si sono ridotte del 4%. Nel 2013, «sulla base di informazioni parziali, si stima che le risorse destinate dai comuni alle politiche di welfare territoriale ammontino a circa 6 miliardi 800 milioni di euro, al netto della compartecipazione alla spesa da parte degli utenti e del Sistema sanitario Nazionale. Nel 2010 ammonta-

vano a 7 miliardi e 126 milioni di euro».

Tagli a parte, là dove i comuni possono intervenire è sull'efficientamento della spesa. Le partecipate, per esempio, continuano a essere un pozzo senza fondo se è vero che nel 2012 sono risultate in rosso di quasi 1,1 miliardi di euro.

«Nel 2012, circa due terzi delle controllate locali hanno registrato un utile d'esercizio per poco più di 900 milioni di euro complessivi; il 32,6% ha registrato una perdita per un totale di quasi 1,1 miliardi di euro; la percentuale di imprese in perdita risulta inferiore di circa 4 punti a quella relativa al complesso delle società di capitali. Tra i settori con le quote più elevate di controllate locali in attivo vi sono i servizi idrici e di gestione dei rifiuti e quelli dell'erogazione di energia elettrica e gas. Per contro, il settore dei trasporti è tra quelli con la quota più elevata di imprese in perdita», ha spiegato il presidente dell'Istat, **Giorgio Alleva**, in audizione.

Sul Def è intervenuta anche Bankitalia che ritiene prioritario un intervento in materia di appalti pubblici per ridurre i rischi di corruzione nell'aggiudicazione delle gare.

Da questo punto di vista palazzo Koch ha espresso apprezzamento sul Documento di economia e finanza che «prospetta interventi di contrasto della corruzione, fra cui l'ampliamento delle tutele a favore dei dipendenti pubblici che segnalano illeciti, una maggiore trasparenza delle informazioni, la centralizzazione della committenza pubblica», ha osservato il vicedirettore generale della Banca d'Italia, **Luigi Federico Signorini**. «Ora andrà monitorato il concreto effetto di queste misure sui fenomeni corruttivi».

Bankitalia chiede anche al governo di delineare con più precisione i contorni della Lo-

cal Tax (che dovrebbe accorparsi Imu e Tasi in un unico tributo) solo annunciata dall'esecutivo nel Def. Secondo via Nazionale una semplificazione del quadro di fiscalità immobiliare è «auspicabile», ma è «essenziale che si giunga finalmente a un assetto permanente», visto negli ultimi tre anni le regole sono cambiate ogni anno.

Infine, il tesoretto di 1,6 miliardi recuperato dal governo grazie al minor deficit. Secondo Bankitalia e Corte dei conti, dovrebbe essere utilizzato per misure volte alla crescita e al riequilibrio di bilancio.

Per la magistratura contabile «le risorse dovrebbero essere conservate per rafforzare il processo di riforma», visto che l'azione del governo «continua a muoversi entro vincoli molto stretti».

Anche per Bankitalia il tesoretto dovrebbe essere utilizzato per migliorare i conti pubblici: «per l'anno in corso la deviazione rispetto agli impegni circa la riduzione del disavanzo strutturale è modesta. Ma in linea di principio appare opportuno che un andamento tendenziale del saldo migliore delle attese, peraltro dovuto interamente alla minore spesa per interessi, sia utilizzato per accelerare il riequilibrio della finanza pubblica», ha spiegato Signorini.

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Il 3% del Pil agli investimenti pubblici: diventi target condiviso

È positivo il clima che si è respirato ieri alla commissione Ambiente della Camera dove il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha fatto la sua prima uscita parlamentare. Quasi un discorso programmatico che ha confermato la correzione di rotta impressa dal neoministro già con il Def alla politica infrastrutturale (più selettiva ma recuperando piccole opere e città, più pianificata ma in chiave unitaria, meno attenta alle differenze dimensionali delle opere e più attenta alla loro utilità) ma ha anche espresso una volontà di dialogo a 360 gradi con le forze politiche, le forze sociali e imprenditoriali, i territori, ricevendo in cambio un'ampia apertura di credito. Un metodo che vuole essere inclusivo, selettivo, ragionevole. Sembra oggi a portata di mano quella

“pax infrastrutturale” che negli ultimi 20 anni non è stata possibile con gli scontri che prima hanno segnato la legge Merloni, poi la legge obiettivo, con le divisioni ideologiche su opere grandi e piccole. Senza contare le inchieste sulla corruzione che hanno investito i lavori pubblici e la crescente burocratizzazione del settore.

Una “pax infrastrutturale” oggi poggerrebbe su una larga convergenza di analisi, da Bankitalia a Confindustria, dal Mef all’Autorità anticorruzione, dall’Ance agli architetti: tutti sostengono che il rilancio degli investimenti (pubblici e privati) sia il passaggio fondamentale per dare solidità e prospettiva alla crescita dell’economia italiana.

Se davvero questa “pax infrastrutturale” è a portata di mano, la nuova stagione ha bisogno allora di obiettivi ambiziosi e condivisi che diano

da subito il senso del cammino, lungo e non facile, da fare. Il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, ne ha proposti alcuni nel corso dell’audizione di lunedì sul Def alla Camera. Ne ricordiamo tre, particolarmente cari a questo giornale: il mantenimento degli impegni di spesa per oltre 13 miliardi dei fondi Ue nel corso del 2013; il ritorno a una centralità della progettazione nella realizzazione delle opere; il ritorno a un sufficiente livello di spesa per investimenti pubblici che Confindustria quantifica nel 3% del Pil. Il primo obiettivo è più che altro una necessità: con quale faccia andremo a discutere di investimenti in Europa se non riusciremo a spendere fino all’ultimo centesimo i fondi strutturali Ue quest’anno?

Il secondo tema, la centralità del progetto, è una via obbligata per superare l’impasse che si è

riproposta non solo nelle grandi opere, ma anche nei programmi recenti di edilizia scolastica e dissesto idrogeologico.

Ma il terzo è l’obiettivo capace più di ogni altro di dare un senso alla svolta possibile: tornare a un livello di investimenti – in particolare in infrastrutture – pari al 3% del Pil, come negli anni d’oro dell’economia italiana. Significherebbe allo stesso tempo riqualificare la spesa pubblica, fare un salto di qualità nelle politiche per la crescita, dare certezze all’economia, rispondere al gap di produttività del Paese. Un impegno di questo tipo – gravoso ma possibile anche per il governo – darebbe lustro alla politica. Tanto più se fosse capace di unire, di piantare nel terreno una bandiera di crescita, creando l’orizzonte lungo che spesso manca.

Valle dell'Irno I problemi dell'ambiente

Pozzi inquinati, un mese per il piano definitivo

L'Ato curerà il progetto di bonifica e caratterizzazione della falda fra Solofra e Montoro

Antonella Palma

SOLOFRA. Il piano di bonifica e caratterizzazione dell'Ato per la falda acquifera dei Comuni di Solofra e Montoro sarà sottoposto ad alcune integrazioni nel termine massimo di trenta giorni, prima di procedere alla definitiva approvazione. È quanto emerso ieri nella conferenza dei servizi convocata dalla Regione Campania negli uffici di Avellino alla presenza dei Comuni di Solofra, Montoro, Ato, Autorità di Bacino, Provincia, Comunità Montana, Asl e Arpac.

Nel piano sarà necessario riportare le integrazioni delle indagini estese anche al suolo e non solo alla falda e alle acque che state già eseguite. Sulle integrazioni richieste dall'Arpac hanno concordato tutti gli Enti accogliendo le indicazioni a stringere i tempi, dando mandato all'Ato per procedere, prima di rivedersi per la definitiva approvazione. L'Ato, con il commissario Giovanni Colucci, ha illustrato il piano indicando dove si concentra maggiormente il tetracloroetilene. L'area indicata è località Consolazione. Il piano presentato dall'Ato su delega dei Comuni interessati è stato esaminato e discusso tra gli Enti con parere favorevole all'integrazione.

La Provincia ha apprezzato il lavoro svolto dall'Ato Calore Irpino, che si



Svolta

Sarà l'Ambito guidato da Colucci a proporre il documento esecutivo

è avvalso anche della documentazione di supporto prodotta dagli uffici della Provincia dopo aver riscontrato la contaminazione. Palazzo Caracciolo si rende disponibile per ulteriori supporti tecnici ed è pronto a farsi promotore di un tavolo tecnico-istituzionale per gli approfondimenti diretti alla soluzione del problema.

«La problematica è molto sentita

sui nostri territori - afferma il sindaco Vignola - soprattutto in termini di carenza idrica per le industrie e per i cittadini. I Comuni hanno indicato soluzioni al problema ma ci sono stati ritardi istituzionali che ora si spera di superare, giungendo alla soluzione».

Intanto in vista dell'incontro oggi in Prefettura per la vertenza dei lavoratori dell'impianto di depurazione, che non percepiscono gli stipendi dalla Cogei, società gestore del depuratore, che a sua volta imputa alla Regione inadempimenti sull'affidamento dei fonti, interviene il Codeso (Consorzio depurazione Solofra) evidenziando come «il recupero crediti vantati dalla Cogei nei confronti della Regione costituisce un problema che non può e non deve ripercuotersi sulle concerie di Solofra, che regolarmente pagano costi altissimi di depurazione, oltre a gravose penali in caso di ritardo». Il consorzio, sulla questione, ha convocato anche il consiglio di amministrazione non tollerando alcuna ingiustificata interruzione dei servizi di depurazione. Qualora ciò dovesse verificarsi, saranno avviate iniziative legali. Pertanto rivendicano l'affidamento diretto dell'impianto di depurazione, chiedendo un tavolo di confronto per avanzare la proposta alla Regione. Ciò assicurerebbe maggiore tutela dei conciatori, investimenti nell'innovazione con abbattimento costi. Sulla nota intervengono pure il sindaco Michele Vignola. «L'amministrazione è promotrice da tempo di tale idea - dice - richiamando il modello dell'impianto di Santa Croce sull'Arno. Il depuratore ha le caratteristiche di un impianto consortile a piede fabbrica; ciò lo renderebbe gestibile agli imprenditori attraverso una governance pubblica».

L'addio impossibile dell'Italia al nucleare

Lo smantellamento delle centrali sconta un ritardo colossale. Era fissato per il 2020 con un costo di due miliardi e seicentomila euro. Tutto è stato rinviato di 15 anni e la spesa è lievitata di 5 miliardi. Negli impianti fermi ancora lavorano centinaia di persone

GIUSEPPE CAPORALE

UNA decisione che l'Italia continua a rinviare da quattordici anni costerà al Paese quasi 5 miliardi di euro in più sulla bolletta dell'energia elettrica. Il deposito nazionale dei rifiuti nucleari che doveva sorgere nel 2009, infatti, in base alle ultime stime ufficiali non sarà realizzato prima del 2025.

E altri rinvii potranno solo aggravare ulteriormente i conti pubblici. L'addio al nucleare che doveva avvenire en-

Il tempo perso dipende dalla mancata localizzazione del deposito dei rifiuti

tro il 2020 e che sarebbe dovuto costare due miliardi e seicento milioni di euro — come scritto nel bilancio del 2001 della Sogin spa, la società dello Stato nata con lo scopo di far sparire le centrali italiane dopo il referendum abrogativo del 1987 — alla fine costerà quasi 7 miliardi di euro, in quanto lo smantellamento delle centrali terminerà non prima del 2035. E a questi costi bisognerà aggiungere altri 3 miliardi e mezzo per la realizzazione del deposito nazionale. In totale quasi 11 miliardi di euro da prelevare dalle tasche degli italiani. E, ad oggi, sono già stati spesi oltre 2 miliardi e mezzo di euro. Quasi un miliardo solo per pagare il personale: un esercito di 960 dipendenti con tanto premio di produzione l'anno di 3,2 milioni di euro.

E intanto il *decommissioning*, lo smantellamento, si trova in un ritardo colossale. Il risultato raggiunto fino ad oggi, è poco più del 24 per cento, tanto che le isole nucleari — la parte più delicata degli impianti — sono ancora intonse.

I quindici anni di tempo perso, che emergono con tutta evidenza dalle tabelle ufficiali, dipendono proprio dalla mancata localizzazione, progettazio-

nee realizzazione del deposito. Tema incandescente sul piano politico, tanto che ogni governo che si è succeduto dal 2001 in poi ha rimandato la scelta, evitando una decisione di certo impopolare e che però di contro ha contribuito a far lievitare in modo esorbitante i costi di gestione, con impianti fermi a produrre spese gravose di manutenzione. Così, il deposito che doveva essere operativo già nel 2009 — come racconta a pagina 32 il bilancio 2001 della Sogin — ad oggi non è stato nemmeno individuato. L'ultimo slittamento è di pochi giorni fa. I ministeri dell'ambiente e dello sviluppo economico che avrebbero dovuto rendere note le sedi selezionate per ospitare il deposito, hanno rimandato tutto ancora una volta, ma solo per un paio di mesi.

Giusto il tempo di effettuare «ulteriori approfondimenti».

Poi, si darà inizio «all'ascolto» dei territori individuati da Sogin e Ispra (l'istituto superiore per la prevenzione e la ricerca ambientale) secondo una serie di criteri di «sicurezza». Iter che durerà altri quattro anni e mezzo.

E se alla fine un territorio sarà definitivamente scelto, sarà soprattutto conseguenza delle sollecitazioni arrivate da un altro Stato, la Francia, che vuole riconsegnare all'Italia (non oltre il 2025) i rifiuti nucleari ad alta pericolosità mandati oltralpe ormai nel lontano 2006. Rifiuti che sono stati "riprocessati" e che per altro ci sono costati quasi un miliardo di euro (insieme all'altra parte del "riprocessamento" avvenuto in Inghilterra). Di certo, a pagare il conto dei cinque miliardi in più saranno ancora una volta gli italiani, attraverso la bolletta (3 euro l'anno ad utenza). E l'altro paradosso è che nell'eterna attesa, le quattro centrali nucleari di Trino (Vercelli), Caorso (Piacenza), Latina, Garigliano (Caserta), l'impianto di Bosco Marengo (Alessandria), e le strutture di Saluggia (Vercelli), Casaccia (Roma) e Rotondella (Matera) da 27 anni sono state «congelate», disattivate certo, ma

aperte. Con tanto di personale, direttori di sede, servizi di pulizia e perfino la costante manutenzione delle aree verdi intorno agli impianti. Non si sa mai.

E mentre gli anni passano, anche gli sprechi fioccano: come i costi per una sede lussuosa della Sogin a Mosca con rimborsi faraonici per il personale in missione. In totale, quasi 5 milioni di euro sui quali ora è stata avviata una indagine interna ancora in corso. La stessa società è anche sotto inchiesta da parte della procura di Milano per aver affidato un appalto per lo smaltimento dei rifiuti nucleari al gruppo Maltauro, finito poi nel ciclone della prima fase dell'inchiesta su Expo.

Il cronoprogramma della chiusura delle centrali nucleari

- 1 BOSCO MARENGO
Autorizzazione allo smaltimento: **2008**
Data finale: **2016/2017**
- 2 SALUGGIA
Autorizzazione allo smaltimento: **2016**
Data finale: **2028/2032**
- 3 TRINO
Autorizzazione allo smaltimento: **2012**
Data finale: **2026/2030**
- 4 CAORSO
Autorizzazione allo smaltimento: **2014**
Data finale: **2028/2032**
- 5 CASACCIA
Autorizzazione allo smaltimento: **2018**
Data finale: **2023/2027**
- 6 LATINA FASE 1
Autorizzazione allo smaltimento: **2015**
Data finale: **2023/2027**
- 6 LATINA FASE 2
Autorizzazione allo smaltimento: **2017**
- 7 GARIGLIANO
Autorizzazione allo smaltimento: **2012**
Data finale: **2024/2028**
- 8 TRISAIA
Autorizzazione allo smaltimento: **2016**
Data finale: **2028/2032**



Appalti, il concordato in bianco non esclude dalla gara

La richiesta di ammissione al cosiddetto «concordato in bianco» consente comunque all'impresa di partecipare ad una gara di appalto pubblico. Lo afferma l'Autorità anticorruzione nella determinazione 5/2015 dell'8 aprile diffusa ieri e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, che affronta nuovamente il tema della partecipazione a gare di appalto pubblico di imprese che abbiano avviato le procedure di concordato, già trattato con la determina 3/2014.

La nuova determina conferma, in primo luogo, che in caso di concordato preventivo «ordinario» scatta l'incapacità di conseguire l'attestazione Soa, mentre le imprese di costruzioni già qualificate Soa sono soggette alla decadenza dal momento in cui decorre la domanda di ammissione al concordato fino al decreto di omologazione del concordato preventivo. Altro caso è poi quello del concordato preventivo «con continuità aziendale», per il quale l'Anac ricorda che esso impedisce la risoluzione dei contratti in corso e, laddove vi sia ap-

posita autorizzazione del Tribunale, consente di partecipare alle procedure di affidamento di contratti pubblici e non comporta la decadenza dell'attestazione Soa. Non solo, ma l'impresa potrà ottenere la verifica triennale o il rinnovo, o ancora (se impresa ancora non in possesso dell'attestazione Soa) acquisire l'attestato. Per il cosiddetto «concordato in bianco» (cioè l'ipotesi di richiesta di accesso al concordato con continuità aziendale, senza presentazione del piano di continuità), l'Anac, rivedendo la posizione della determina 3/2014, afferma che invece è ammessa la partecipazione alle gare.

L'organismo di vigilanza precisa che in base ad alcuni dati portati a conoscenza dell'Autorità è risultato come sia prassi diffusa che le imprese, nel 99% dei casi, ricorrono alla domanda «in bianco», seppur finalizzata ad un concordato preventivo «con continuità aziendale»

ex art. 186-bis della legge fallimentare. Quindi, attraverso una «lettura sistematica» delle norme è possibile dare una «interpretazione che renda più facile il recupero della situazione di crisi da parte delle imprese».

Da ciò la scelta di ammettere la partecipazione alle gare anche in questi casi, ma a condizione che «l'istanza presenti chiari e inconfutabili effetti prenotativi del concordato con continuità aziendale», ferma restando la titolarità dei requisiti di qualificazione. Per le stesse ragioni l'Anac precisa che «durante la pendenza del termine per la presentazione del piano –deve ritenersi esistente il requisito di qualificazione che è necessario anche per l'esecuzione del contratto, come si evince dalla

formulazione dell'art. 60, comma 2 del dpr 5 ottobre 2010, n. 207» e quindi non scatta la risoluzione del contratto in corso di esecuzione.

Andrea Mascolini



Napoli, 7 aprile 2015

*Ai Sindaci e Amministratori locali
Ai Segretari Generali*

Loro Indirizzi

Oggetto: MOBILITAZIONE A NAPOLI CONTRO ASSOCIAZIONISMO COATTO

Si terrà a Napoli, il prossimo 4 maggio 2015, alle ore 9,30, presso la Sala Auditorium del Consiglio Regionale, Centro direzionale, Torre C/3, una manifestazione nazionale nell'ambito della **Class Action contro l'Associazionismo coatto** organizzata d'intesa con l'ANPCI, l'Associazione dei piccoli Comuni d'Italia.

Nel corso della manifestazione, che si terrà nel corso dell'annuale FORUM ASMEL, l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali (2200 associati in tutt'Italia), verranno presentate le iniziative messe in campo per la salvaguardia dell'autonomia dei Comuni sempre più stretti da misure di emergenza e politiche aleatorie come quelle che prospettano l'associazionismo obbligatorio di funzioni tra i piccoli Comuni, semplicemente irragionevole, oltre che incostituzionale. Utilmente si allega Facsimile di delibera di sostegno alla Class action e di partecipazione alla mobilitazione del 4 maggio.

Al riguardo, il Prof. Aldo Sandulli presenterà le motivazioni del ricorso al TAR mirante all'abrogazione (non al rinvio) dell'art. 14, comma 28, d.l. n. 78 del 2010, la norma che impone l'associazionismo dall'alto e con minaccia di potere sostitutivo. Il ricorso, depositato da ASMEL, in uno con i Comuni Soci, mira a sollevare la questione di **illegittimità costituzionale** in base a due motivazioni:

- lesione del **principio di autonomia degli Enti Locali**, costituzionalmente garantito;
- lesione del **principio di ragionevolezza delle leggi**. Il principio è considerato dalla Corte Costituzionale un corollario del principio di uguaglianza (art. 3 della Costituzione) e presuppone che le disposizioni normative siano adeguate o congruenti rispetto al fine perseguito dal legislatore. Si determina violazione del principio di ragionevolezza, quando si riscontra una contraddizione all'interno di una disposizione legislativa, oppure tra essa ed il pubblico interesse perseguito. Nel nostro caso, le contraddizioni sono innumerevoli. In primis, va evidenziato che i Comuni sono qualcosa di più di sedi staccate delle Prefetture, da poter accorpate con un tratto di penna. Ancora, i dati ISTAT dimostrano come i Comuni piccoli costino meno di quelli grandi e che l'accorpamento coatto produce maggiori costi, invece che risparmi.

La via giudiziaria non basta, ovviamente. Per ora, rappresenta l'unico grimaldello in nostro possesso per infrangere l'innaturale unanimità di consensi creatasi attorno alla

SEDE SOCIALE

Via San Giovanni Bosco, 3
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA

Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. asmel@asmepec.it

SEDE OPERATIVA

Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
N. Verde 800165654



norma in questione: non solo tutte le forze politiche nazionali, nessuna esclusa. Ma financo tutta la "libera" stampa e ovviamente, l'ANCI, l'Istituzione/Associazione che dovrebbe rappresentare i Comuni e il cui Presidente, Piero Fassino, si è spinto a sostenere l'azzeramento di tutti quelli con meno di 15.000 abitanti.

Occorre evitare di abbassare la guardia perché l'orientamento di Governo e Anci è quello di perseguire la "soluzione finale" con la cancellazione di migliaia di piccoli comuni. Non riusciranno, perché l'intento è irragionevole, contro natura e perciò impraticabile. Lo sanno bene gli Amministratori locali. L'ignorano solo i mandarini romani. Prima o poi lo capiranno anche loro. Lo spiegheranno a una classe politica nazionale, assolutamente lontana dalla conoscenza e dagli interessi del territorio e solo in tal modo i piccoli Comuni l'avranno vinta.

Nel corso dell'Assemblea verranno valutate inoltre, nuove iniziative di **class action contro il disegno delle Poste di abbandonare i Piccoli Comuni e contro Equitalia** che viceversa non vuol uscire dai Comuni, nonostante la legge e le direttive europee lo impongano in modo tassativo.

Invitiamo a una partecipazione compatta di Sindaci e Amministratori locali muniti di fascia tricolore per dare maggior evidenza alla nostra indignazione.

Subito dopo la manifestazione il Forum Asmel 2015 prosegue con il *Focus Appalti e contratti - Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità*, fino alle 17,30. Sul sito www.asmel.eu ulteriori notizie sul Forum Asmel e sulla procedura di rimborso spese per partecipanti provenienti da regioni diverse dalla Campania. Per ulteriori informazioni contattare il Numero Verde 800 165654.

Per motivi organizzativi la prenotazione deve essere confermata entro il 24/4.

Il Presidente

Francesco Pinto

PRENOTAZIONE MOBILITAZIONE 4 MAGGIO A NAPOLI - FORUM ASMEL

Inviare al fax 081/7879992 oppure alla casella e-mail posta@asmel.eu

Il/la Dr/ssa _____

In qualità di _____ del Comune di _____

Tel/Fax _____ Cell. _____

E- Mail _____

prenota nr. _____ alla Mobilitazione del 4 maggio a Napoli - Forum Asmel 2015

prenota nr. _____ alla colazione di lavoro

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. posta@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992

Invito Gratuito



Ai Sindaci

Agli Assessori LLPP

Ai Responsabili UTC / Ufficio Gare e Contratti

Ai Direttori/Segretari Generali

FOCUS APPALTI E CONTRATTI 2015

Appalti di servizi, forniture e lavori dopo tutte le ultime novità

Napoli, 4 maggio 2015 - Auditorium Regione Campania, Centro direz., Torre c/3

Programma e testimonianze

LA RETE DI COMMITTENZA ASMECOMM

I vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

La partecipazione al tavolo tecnico dei soggetti aggregatori.

L'abbattimento dei costi a carico dell'aggiudicatario per le gare telematiche grazie al bando di finanziamento europeo.

IL MEPAL E LE IMPRESE LOCALI

I primi risultati prodotti dal MEPAL - il Mercato elettronico della Pubblica amministrazione locale, alternativo al Mepa di Consip: oltre 1000 fornitori già abilitati. Focus sui risparmi conseguibili per telefonia, assicurazioni, informatica, ecc.

I vantaggi per le PMI, testimonianza del Presidente CONFAPI.

NUOVO CODICE APPALTI

Testimonianze del Presidente ASMEL e del Presidente OICE dopo le Audizioni al Senato.

Conclusioni dell'on. Umberto DEL BASSO DE CARO, Sottosegretario alle Infrastrutture.

QUESTION TIME

Risposte a domande su AVCPASS 2.1 E BANCA DATI UNICA DELLA DOCUMENTAZIONE ANTIMAFIA, RINNOVO - PROROGA TECNICA - RIPETIZIONE DEI CONTRATTI, INCARICHI E CONSULENZE, SOCCORSO ISTRUTTORIO E INTEGRAZIONI AI BANDI, MODALITÀ DI ACQUISTO ALTERNATIVE ALLE CENTRALI DI COMMITTENZA, NOVITÀ SULLA CAUZIONE PROVVISORIA, OBBLIGHI E DEROGHE PER I BANDI-TIPO, ANTICORRUZIONE, TRASPARENZA E CODICE DI COMPORTAMENTO NEGLI APPALTI PUBBLICI, ECC.

Anche quest'anno nel **FOCUS APPALTI** viene data centralità al settore degli Appalti Pubblici, coinvolti da continue riforme che riguardano direttamente la quotidiana gestione da parte degli Enti Locali.

Il recepimento delle Direttive Europee ha di fatto avviato un processo di semplificazione delle procedure, di centralizzazione delle gare, di valorizzazione delle piccole imprese, di adozione generalizzata della modalità telematica per la gestione degli appalti pubblici che è già realtà grazie al modello di centralizzazione promosso mediante **ASMECOMM per circa 900 enti aderenti di 16 regioni italiane.**

Durante il Focus Appalti si svolge il **QUESTION TIME sulle novità in materia di appalti** allo scopo di trasferire gli strumenti giuridici e operativi per l'applicazione delle stesse nonché suggerimenti operativi per la soluzione delle diverse questioni.

ESPERTI

Battista BOSETTI, fondatore di Bosetti Gatti & Partner, **Nadia CORÀ**, cassazionista, già responsabile gare Comune di Brescia, **Guido PARATICO**, esperto di anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici, **Vito RIZZO**, esperto di contrattualistica pubblica e procedure di gara telematiche.

*Il Focus Appalti si tiene nel corso del **Forum ASMEL il 4 maggio 2015 (ore 9,30 - 17,30) a Napoli presso la Sala Auditorium Regione Campania Centro direzionale, torre c/3.** La sessione tecnica si svolge nel pomeriggio.*

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione.

PRENOTAZIONE

Forum ASMEL 4 maggio 2015 (ore 9,30 – 17,30)
Napoli, Sala Auditorium Regione Campania Centro direzionale, torre c/3

Inviare entro il 14/04/15 al fax 081/7879992 oppure alla casella e-mail posta@asmel.eu

ENTE _____ PROV. _____

RAPPRESENTATO DA _____

NELLA SUA QUALITÀ DI _____

TEL. DIRETTO _____ E-MAIL _____

PARTECIPAZIONE FORUM ASMEL – FOCUS APPALTI 2015

A tal fine comunica che il/i partecipante/i per conto dell'Ente sono:

Cognome e Nome _____

qualifica _____

Tel diretto /Cell. _____

eMail _____

Cognome e Nome _____

qualifica _____

Tel diretto /Cell. _____

eMail _____

Altri partecipanti _____

Colazione di lavoro

Il numero di prenotazioni per la colazione di lavoro è di _____ persone.

la prenotazione comprende

■ Kit congressuale ■ Partecipazione ai lavori ■ Coffee break e colazione di lavoro inclusi nel programma ■ Attestato di partecipazione

Luogo e Data

Timbro e Firma

L'ISCRIZIONE È SOGGETTA A DISPONIBILITÀ DEI POSTI E SI INTENDE EFFETTIVA SOLO AD AVVENUTA CONFERMA DA PARTE DELLA SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Informativa ai sensi del D.Lgs 196/2003 e smi. I dati raccolti saranno oggetto di trattamento da parte degli incaricati per l'invio del materiale utile alla partecipazione; esclusivamente per queste finalità, i dati potranno essere resi noti anche a terzi che svolgono, per conto di Asmel, operazioni tecniche di marketing quali imbustamento, spedizione e simili. Il titolare del trattamento è Asmel con sede operativa in Napoli, 80143, Centro Direzionale, Isola G1.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune !

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

**COLLEGATI IL 24 APRILE 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30
IL COMMISSARIO DI GARA**

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare ad una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali. L'attività della Commissione è spesso oggetto di censure davanti al giudice amministrativo non solo per quanto concerne la valutazione ma anche per profili meramente procedurali e formali.

Quali sono le criticità nella scelta e nomina dei commissari di gara? In particolare può un avvocato fare parte della commissione di gara?

Quali sono gli errori più frequenti da parte della Commissione di gara?

Può la Commissione avvalersi di un servizio di supporto esterno o formare una sottocommissione?

Come vanno elaborati i verbali?

Come si rapporta la Commissione di gara al RUP e alla Stazione appaltante?

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

Interventi

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici.

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu



8 MAGGIO: DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

15 MAGGIO: INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

22 MAGGIO: FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

29 MAGGIO: I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

I nodi della città

«Bagnoli, non dico solo no Renzi faccia una proposta»

De Magistris: io commissario? Possibili accordi di programma

Luigi Roano

Un elastico che è sempre allungato al massimo con momenti di leggero riposo, senza troppa tensione. È l'immagine plastica del rapporto tra il premier Matteo Renzi e il sindaco Luigi de Magistris. In queste settimane all'ordine del giorno ci sono Scampia, Bagnoli, i tagli alla Città Metropolitana. E tanto altro.

Allora sindaco, il premier sarà a Napoli il 16 maggio per inaugurare la stazione della metro di piazza Municipio, dovrà accoglierlo lei, come lo farà, in assetto di guerra o di pace?

«Credo che Renzi voglia prendere una decisione rapida su Bagnoli, ma anche sulla Città metropolitana e la questione Scampia. Siamo in campagna elettorale e sono scelte che toccano i cittadini da vicino. Servono risposte rapide. Non c'è pregiudizio sulle scelte del Presidente del Consiglio e sarei il primo a essere felice se migliorassero i rapporti. Oggi su alcune cose c'è una convergenza significativa su altre verificiamo una forte distanza».

Tuttavia si parla, si parla tanto, ma si conclude poco. Su Bagnoli sembra un dialogo tra sordi.

«Ho ribadito la nostra netta e ragionata contrarietà al commissariamento, Renzi mi ha fatto intendere che non può fare marcia indietro perché hanno approvato una legge in Parlamento. Per me è una espropriazione dei poteri costituzionali del ruolo del Comune. Su questo si registra una distanza con il premier. Ho percepito la volontà del Presidente di individuare una strada all'interno del commissariamento che possa essere di minore impatto traumatico per il rapporto tra città e governo».

Insomma c'è lo stallo.

«Il Comune ha rilanciato, l'obiettivo è far ripartire Bagnoli. Ho ricordato al Presidente già da tempo che sul suo tavolo c'è un piano che non è del sindaco, ma della città, un piano di ampio profilo, molto articolato e

condiviso che può essere migliorato perché non è la Bibbia. Il problema è lo strumento. Se ci sono procedure che possono accelerare l'iter amministrativo è un conto. Se però lo strumento è un commissario che decide al posto degli organi preposti allora diciamo no».

E se il commissario fosse lei?

«Il problema del mio nome non si è posto. Questa è la proposta che hanno fatto alcuni anche autorevoli tra cui il presidente della Regione. Ma voglio essere chiaro, all'interno di una via che io trovo assolutamente improponibile, incostituzionale e illegittima, alla fine è quella che più salva la faccia perché affida al rappresentante democraticamente eletto dalla città un ruolo. Non è una scelta condivisa, e non cambierebbe la cifra politica della nostra critica

I tagli

«Rischia di fallire la riforma della Città metropolitana L'Anci sa cosa fare»

generale. Su Bagnoli il premier negli ultimi 10 giorni l'ha sentita tre volte, sembrano arrivare sempre dei no. La città è stanca di stare sempre in guerra con il governo, anche perché così si resta immobili.

«Che la città sia stanca non credo e spiego il perché. Se non ci fosse stata un'opposizione ferma a un tentativo di esproprio del ruolo della città, se non ci fosse stata una grande mobilitazione istituzionale e politica e una grande mobilitazione popolare, non saremmo arrivati al punto che il governo è così in difficoltà nella nomina del commissario. E a riconoscere in qualche modo che la nostra battaglia è fondata».

Resta il fatto che Bagnoli è ferma da oltre 20 anni e che vista la mano tesa del governo sarebbe opportuno che lo stesso facesse anche il sindaco della terza città d'Italia.

«La sua domanda è capziosa, non è vero che Bagnoli è ferma da 20 anni, è chiaro che ha bisogno dello slancio finale e definitivo. Però noi abbiamo messo in campo in questi anni una serie di azioni che mai erano state fatte. Gli accordi del 14 agosto con il governo, la spiaggia pubblica, il piano approvato in consiglio comunale dove si prevede la rimodulazione degli strumenti urbanistici. Noi oggi siamo in condizioni di dare lo slancio. Avverto che il presidente del Consiglio ha una difficoltà politica e istituzionale e che è alla ricerca di una soluzione dopo il fallimento dell'opzione Cantone».

Ma lei accetterebbe il ruolo di commissario?

«A Renzi abbiamo lanciato la soluzione: c'è un piano, sediamoci intorno a un tavolo. Troviamo il modo di attuarlo nella maniera più rapida possibile. Quando c'è l'accordo del Comune con il governo possiamo semplificare al massimo, anche con accordi di programma. Se Renzi proprio non può recedere dalla nomina di un commissario vedremo poi che tipo di proposta fa. Dunque non è questione di accettare o meno. Noi non condividiamo il commissario ed è una scelta che contrasteremo. Sta al presidente fare una mossa visto che c'è una legge».

Però brandire il ricorso al Tar come arma per contrastare la nomina di un commissario significherebbe innescare un pericoloso conflitto istituzionale. Di nuovo Napoli contro il governo. Perché ricorrere sempre allo scontro frontale?

«Noi siamo propostivi non contrari. Siamo per il no e per il sì allo stesso tempo. Avessimo fatto solo la

battaglia contro il commissariamento restando fermi allora questo tipo di critica pur non condivisibile l'avrei considerata in qualche modo legittima e anche comprensibile. Ma in questi mesi oltre alla battaglia abbiamo prodotto atti che portano a un piano».

Gira e rigira si torna allo stallo. Per esempio, il raduno dei sindaci anti sblocca-Italia di sabato alla Mostra d'Oltremare ha messo - è il caso di dire - in mostra i soliti "signor no" di una sinistra che anche lei dice di avere superato. Politicamente è sembrato un arretramento anzi un arroccamento.

«No, la nostra è una operazione di allargamento importante. Abbiamo invitato 236 sindaci, hanno aderito al nostro documento in 200 e se ne sono presentati in 50 nella consapevolezza che per i sindaci è sempre difficile spostarsi. È stato un momento importante che ripeterei per dire anche tanti sì alle opere pubbliche che servono, alla tutela del territorio, mantenere alta l'attenzione sui temi della tutela dei diritti e io sono soddisfatto».

È un sì quello del governo alla nuova Scampia? Bisogna trovare 120 milioni mica bruscolini. Renzi lo aprirà davvero il portafogli?

«Ho visto il presidente molto interessato. E sono convinto che si chiuderà l'accordo entro l'estate. Il punto non è solo abbattere le Vele, ma riempire quel vuoto e installandoci la sede alla Città metropolitana Scampia diventa il centro di Napoli. Un'operazione che vale per il Paese non solo per Napoli così come i fondi ottenuti per il completamento del metrò. Grazie alla sinergia istituzionale».

Renzi però taglia i fondi alla Città Metropolitana....

«Il presidente è consapevole che questi tagli possono compromettere una riforma così importante. È consapevole che bisogna rimodulare i tagli discriminatori a Napoli e anche l'Anci deve trovare la soluzione al suo interno per una distribuzione più equa degli stessi tagli».

Cosa farà il 31 maggio, andrà a votare?

«Certo, e come sancisce la Costituzione il voto è segreto. Dicendolo farei campagna elettorale e io ne voglio stare fuori. Guardo con interesse alla competizione ma la mia campagna elettorale parte tra qualche tempo quando mi ricandiderò al Comune. Oggi penso solo ad amministrare e ai napoletani, questa la mia sfida».

Vincenzo De Luca, il candidato del Pd la sua campagna la sta facendo sul suo lungomare liberato. Cos'è, l'ennesima affi-

nità tra di voi?

«È un testa a testa con Caldoro, De Luca conosce la partita di Salerno, ora deve conquistarsi il voto di Napoli e della sua area urbana. Credo che debba stare tra la gente e deve anche fare una campagna elettorale sui contenuti. Conosciamo il pensiero di Caldoro, attendiamo quello di De Luca sui fatti strategici come il trasporto pubblico, la sanità, i servizi essenziali, le privatizzazioni, l'acqua, gli inceneritori e tante altre cose della nostra regione. Deve fare una campagna importante».

Con De Luca si è schierato il suo assessore al Personale Franco Moxedano: si dovrà dimettere?

«Io sono duttile ed elastico, per fare il sindaco di Napoli sono doti necessarie. Ma ho delle regole morali, etiche sulle quali sono rigido. Se Franco si candida e mi pare di sì, come concordato si dovrà dimettere. Indipendentemente dalla sua elezione nominerò un nuovo assessore».